

Il Mosaico

MAGGIO-AGOSTO 1998

NUMERO 13

Detto in confidenza, a coloro che finora ci hanno - almeno una volta - sostenuto...

Chiudere? No grazie.

Bologna, ottobre 1998.

Caro amico, questa lettera è dedicata a te e a quanti - come te - hanno la particolarità di averci almeno una volta sostenuto con il loro abbonamento.

Per questa volta, usciamo ridotti. Ciò accade perché fatichiamo a trovare il tempo (abbiamo tutti un lavoro e una famiglia), e perché abbiamo praticamente finito i soldi (stampare e spedire costa).

Ma le ragioni per cui 4 anni fa abbiamo cominciato non sono affatto finite. La distanza tra cittadini e classe politica è immutata se non accresciuta. L'abitudine degli amministratori a gestire la cosa pubblica come fosse cosa loro, senza renderne conto agli elettori, è intatta. L'intoccabilità di certi privilegi è salda, come l'esclusione dal potere (e dal guadagno) di fasce crescenti di popolazione (soprattutto giovane).

In questo quadro, il nostro giornale è certamente qualcosa di modesto, e forse velleitario.

Ma pur nei limiti evidentissimi (la periodicità lunga, salita a quadrimestrale, la distribuzione infelice, ostaggio dei capricci delle poste, un taglio a volte pesante, ecc.), la cosa che ci ha stupito è il consenso talvolta raccolto intorno a qualche nostro articolo. Merito non tanto della nostra bravura, quanto della completa latitanza - sui temi seri - dei mezzi di informazione bolognesi.

Succede così che anche uno sporadico tentativo di fare il punto della situazione (sulla stazione ferroviaria, sulla sanità, sul piano traffico), fa una differenza. Succede che anche lo sforzo minimo di mettere in fila le date, i nomi di chi ha deciso, i costi dichiarati, le alternative scartate... (roba elementare per chi è pagato tutti i giorni per informare; meno per chi, come noi, si arrangi a dopocena o la domenica pomeriggio) finisce per far riflettere. E far pensare a quanto sarebbe importante un giornale che scava dietro le decisioni che si vanno prendendo di giorno in giorno sulla nostra città, sulla nostra vita di cittadini.

E invece. La cronaca: serial di episodi urlati con l'aggiunta di particolari spesso idioti, inutili a spiegare i fatti, irriflessivi verso le persone coinvolte. La politica: salsotto dei soliti noti, che si rilanciano l'un l'altro opinioni,

dichiarazioni, polemiche. Mai un'indagine, mai una chiave di lettura acuta che colleghi nomi e interessi, mai una sintesi coraggiosa. Al massimo, un'indiscrezione di corridoio o un sussurro a lato di un'inchiesta giudiziale (quella giornalistica è ormai una specie estinta).

In tale carenza informativa, ci pesa la sproporzione tra l'esiguità delle nostre risorse e l'enormità di quanto tutti i giorni ci passa davanti agli occhi. Anche a Bologna.

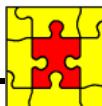
Vediamo nascere cantieri come funghi in zone già costipate di traffico e palazzi. Chi ha firmato le licenze, e in base a quale idea di città? Vediamo aziende storiche del nostro tessuto industriale prima vendute a finanziarie estere poi dismesse: lavoratori in mobilità, famiglie angosciate, inutili proteste sindacali. Fatalità del mercato o responsabilità imprenditoriali? Vediamo sotto i portici serrande abbassate e cartelli di "affittasi": le strade si fanno buie, i marciapiedi terra di nessuno. L'insicurezza regna, insieme agli ipermercati. Destino della storia o frutto di scelte reversibili? Soprattutto vediamo crescere la marginalità di troppe persone e di troppe famiglie.

Sono queste le cose che ci impediscono di chiudere. E che motivano pure il nostro rapporto elettivo ma sofferto con il mondo della solidarietà, la nostra "stima critica" per il volontariato.

Perché, lo scrivemmo fino dal primo numero, è da qui che noi veniamo, ed è qui che ritorniamo per trarre un certo ossigeno: di disinteresse, di fantasia operosa, di coscienza civile. Ma insieme vediamo anche quanto sia poco efficace limitarsi a mettere le pezze ai drammi sociali, ignorando l'impatto di una decisione politica sbagliata (per ignoranza o per interesse) su quegli stessi drammi. È come mettersi a regalare cerotti in una città minacciata dalle bombe.

Ecco quindi la nostra idea originaria: rivolgersi al mondo del volontariato per richiamarlo alla solidarietà primaria, quella civile e politica. Per provare a incidere e a cambiare, anche poco, anche fra del tempo. Per questo chiediamo il vostro aiuto. Forse non ci riusciremo. Ma almeno potremo invecchiare col gusto di averci provato. ■

ALCUNI NUMERI	SITUAZIONE FINANZIARIA	SITUAZIONE ATTUALE
Anni 1995-1998	Anni 1995-1998	Fine 1998
Numeri usciti: 12	Abbonamenti: 22.262.000	Chi conosce le spese tipografiche sa che finora abbiamo fatto davvero le nozze coi fichi secchi. Ma ci occorre il vostro aiuto per andare avanti. Grazie a chi ha già rinnovato l'abbonamento. A tutti gli altri: affrettatevi! Grazie.
Copie stampate: 37.700	Entrate da collette: 4.224.000	
Di cui spedite per posta: 31.800	Totale Entrate: 26.486.000	
Abbonamenti annuali (quote): 778	Totale Spese: 26.332.000	
Effettuati da quante persone: 497	In cassa: 154.000	



Il crescente distacco dei cittadini dalla politica (anche locale) allenta il controllo sulle scelte degli amministratori e dei partiti. Il che non piace a nessuno. Ma chi si adopera per cambiare?

Il cerchio da rompere

Il governo dell'Ulivo e di Prodi è caduto, ed è stato sostituito da un gabinetto D'Alema, sostenuto da un arco di forze che va da Cossutta a Cossiga. Molta gente è preoccupata (o arrabbiata) per quel che è accaduto.

Tra questi ci siamo anche noi, che però non abbiamo mai smesso di preoccuparci nemmeno quando Prodi era in sella, nemmeno quando si annunciava l'ingresso in Europa. Perché? Perché di cambiamenti veri, di persone e di metodi, non se ne sono visti tanti nemmeno allora.

Peraltro non si può pretendere che sia il potere a rinnovarsi spontaneamente. Perchè ci sia un cambiamento occorre una spinta che parta dalla base, dai cittadini. Ma la partecipazione della gente alla politica è sempre più in crisi.

Non è un problema di bei tempi andati, o di nuove generazioni senza spina dorsale: dipende invece dall'evoluzione sociale e tecnologica della nostra società. Per fare politica cinquant'anni fa c'erano le piazze: il contatto con la gente era semplicemente l'unica possibilità per muovere il consenso. C'era forse meno informazione e capacità critica, ma la partecipazione dei cittadini era una scelta obbligata per i grandi partiti di massa.

Oggi sono i mezzi di comunicazione a muovere il consenso. E se si crea una situazione in cui essi sono di fatto asserviti a chi detiene il potere, il circolo si chiude, la politica diventa un teatrino, a danno dei cittadini.

Se questo rischio è presente in tutto il mondo occidentale, in Italia forse siamo già oltre: solo chi è già iscritto al club dei potenti ha spazio sui me-

Primarie: si riparte!

Il gruppo "Cittadini per le primarie" della provincia di Bologna ha raccolto ben 1700 firme di persone che chiedono che la scelta dei candidati in vista delle prossime elezioni amministrative avvenga tramite le elezioni primarie.

Sono invitati a partecipare i sottoscrittori e tutti i cittadini interessati all'Assemblea generale che si terrà presso la sala ARCI di v. Riva di Reno 77/A martedì 17 novembre alle 20:30.

dia, i quali sono i soli a creare o distruggere il consenso. Per di più in Italia lo fanno con assoluta consapevolezza e convinzione del ruolo: ogni testata porta avanti la propria tesi e i propri uomini, raccontando la propria realtà virtuale. E i cittadini? Carne da macello.

C'è da anni un forte desiderio di cambiamento, che pervade vasti settori della società civile, ma che in pratica viene costantemente incanalato, ridotto e in ultima analisi truffato. Basandosi sulla voglia di "nuovo" hanno mietuto consensi prima la Rete di Orlando, poi il movimento referendario di Segni. Ma tramontato il leader-protagonista, tutti a casa. Che delusione!

Farà la stessa fine l'Ulivo, o almeno la sua parte movimentista? E pure i nuovi movimenti che si affacciano con connotati simili, quello di Di Pietro e quello dei sindaci? Certo, il rischio esiste. Ma guai se alle delusioni citate si dovesse aggiungere anche l'Ulivo: come convincere poi i tanti cittadini che si erano dati da fare pensando fosse la volta buona a ritornare "sul campo di battaglia"?

Se però il cerchio da rompere è quello che dà voce solo a chi ha già potere, non può essere una operazione di vertice a riuscirci: per questo noi siamo convinti che l'unica strada sia ripartire dalla base. Sapendo che per i mezzi di informazione semplicemente non si esiste, e sapendo che se si invita qualcuno ad un incontro, difficilmente verrà perché penserà che se non si è legati al carro di qualcuno, allora è solo una perdita di tempo. Non ha tutti i torti: senza legarsi ad un carro la probabilità di incidere è bassa. Ma legandosi ad un carro, cresce la possibilità di arrivare a posti di potere, ma crolla quella di incidere per un cambiamento.

Questa è la considerazione alla base del nostro impegno: un impegno soprattutto locale con motivazioni - come potete vedere - soprattutto globali. Da ormai quattro anni cerchiamo nei limiti di quanto ci è possibile di darci da fare. Non siamo tanti, e forse se fosse dipeso solo da noi avremmo già gettato la

spugna, per restituire alle nostre famiglie o a cose più piacevoli le tante serate spese in questi anni. Ma sono davvero molte le persone che conosciamo o che ci leggono che ci invitano a continuare, e non possiamo restare sordi a queste sollecitazioni.

Abbiamo però bisogno di un sostegno concreto, sia economico che di idee e se possibile anche di impegno personale. Non possiamo chiederlo ad altri se non a voi. Per le prossime amministrative vorremmo riuscire a proporre idee, punti di programma davvero innovativi e persone capaci di portarli avanti. Possiamo farcela solo se ci date una mano.

In una società sempre più pseudodemocratica, l'impegno dei cittadini non è affatto obbligatorio: in fondo basta guardare la televisione, e se proprio serve ci sono le clientele, che funzionano benissimo. A meno che non si pretenda che chi gestisce la cosa pubblica lo faccia nella ricerca del bene comune. In questo caso bisogna darsi da fare. E alla svelta. ■

Il Mosaico

Periodico della
Associazione "Il Mosaico"
Via Venturoli 45, 40138 Bologna

Direttore
Andrea De Pasquale

Reg. Tribunale di Bologna
N. 6346 del 21/09/1994

Stampa Futura Press srl, Bologna
Sped. in A.P. - C. 20/C L. 662/96 - Fil. BO

Questo numero è stato chiuso
in redazione il 31/10/98.
Hanno collaborato:

Anna Alberigo
Marco Calandrino
Alessandro Delpiano
Cristina Malvi
Flavio Fusi Pecci
Pier Luigi Giacomoni
Guido Mocellin
Giuseppe Paruolo
Marco Vagnerini

IN QUESTO GIORNALE SOLO
LA CARTA È RICICLATA